

Asia argento in una scena del film «Condannato a nozze»  
Sotto, Sergio Rubini e Margherita Buy  
In basso, Angela Basset  
in una scena del film «Tina»



**Condannato a nozze** di Giuseppe Piccioni ospitato in «Panorama italiano» Una commedia surreale con Sergio Rubini nel ruolo di un avvocato incerto tra ossessioni moraliste e debolezze dongiovannesche Nel cast Margherita Buy

# Due vite per resistere allo stress di coppia

Sala Grande stracolma per *Condannato a nozze*, di Giuseppe Piccioni. Una commedia surreale interpretata da Sergio Rubini che racconta lo sdoppiamento di un avvocato di belle speranze, incerto tra ossessioni moraliste e debolezze dongiovannesche. Ricco il cast femminile: Margherita Buy, Asia Argento, Valeria Bruni-Tedeschi. Prima del film un curioso cortometraggio italo-australiano su cibo & pubertà.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MICHELE ANSELMI**

VENEZIA. Quasi come per Scorsese. Folla delle grandi occasioni, con spintoni, nervosismi e carabinieri in allarme, per la prima al Lido del nuovo film di Giuseppe Piccioni, ospitato nel «Panorama italiano». Titolo accorciato rispetto alla prima versione: non più *L'ultimo desiderio di un condannato a nozze*, bensì più semplicemente *Condannato a nozze*. Alle 12 meno un quarto, Sala Grande era già colma di gente, con il pubblico appeso anche alle scalinate solitamente lasciate libere. E un boato d'applausi ha accolto tutto il cast del film, schierato al completo in galleria e affiancato - circostanza insolita - da Gillo Pontecorvo in persona. Insomma, meglio di così non si poteva cominciare: poi, con lo scorrere del film, l'entusiasmo è andato scemando e qualcuno se n'è andato prima della fine.

In effetti, *Condannato a nozze* non è proprio una riuscita. Ambizioso nel suo progetto di evitare la strada del realismo in favore di una narrazione che mescolasse l'opera buffa, il grottesco e la favola notturna (parola degli sceneggiatori Piccioni, Bettelli e Bernini), il film segna certo una svolta rispetto a *Il grande Bleke*. Chiedi la luna, il regista radicalizza qui il suo interesse per le alchimie dell'amore e le nevrosi che la sostanziano, ricorrendo addirittura allo sdoppiamento del protagonista in chiave psicoanalitica. *Escarnotage* narrativo alquanto nchioso, come insegna la storia del cinema, soprattutto in un contesto di questo tipo: non un'ennesima variazione horror sul tema del dottor Jekyll e Mr. Hyde, ma una commedia sentimentale nella quale riecheggia in pillole il Kierkegaard di *Diario di un seduttore*.

Chi si sdoppia, risvegliandosi una mattina dopo un sonno agitato, è l'avvocato di belle speranze Roberto (Sergio Rubini). Preso tra le lagnie della fidanzata Sandra (Margherita Buy) e le richieste dell'amante Gloria (Valeria Bruni Tedeschi), l'uomo sogna di avere due vite: «In una mi vedo con mia moglie, nell'altra con tutte le altre donne». Detto fatto, Roberto 1 accentua tutto la sua vocazione - perbenista, sposo Sandra, la segrega in un appartamento di lusso, svegliona durante una cena l'amica Enrica (Paolina Piccini) perché ha un amante, fino a diventare un odioso moralista con il culto della Famiglia. Quasi una versione paranoica e degradata del Michele di *Bianca*. Roberto 2, invece, recupera la dimensione dongiovanesca e sbarazzina dell'uomo, passando di letto in letto, mentendo di gusto alle donne, che pure ama di un amore sincero, e facendosi adattare per pigrizia dalla scioccola Olimpia (Asia Argento), ragazza con perico-

## Gli attori in coro: «Senza l'amore che sarebbe di noi?»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MATILDE PASSA**

VENEZIA. «È il mistero dell'armonia...», Sergio Rubini la butta lì così, tra il serio e il leggiadro, questa frase che rischierebbe di sembrare retorica. Perché, insomma, cosa mai devono rispondere questi artisti quando li andiamo a perseguitare con le nostre indagini sulla coppia, sull'amore, sui rapporti. Sergio Rubini e Margherita Buy, poi, sono i più subissati, vuoi perché sono insieme da otto anni, vuoi perché fanno lo stesso mestiere, vuoi perché spesso lavorano insieme e si ritrovano giocoforza a recitare i misteri dell'amore. Ultimo, in ordine di tempo il film di Piccioni *Condannato a nozze*. «Cosa chiedo al matrimonio? Ma nulla di preciso, uno scambio, un crescere insieme, un esserci l'uno con l'altro».

Margherita, il sorriso quasi smarrito nei grandi occhi azzurri, si vede che vorrebbe scappare, ma la gentilezza la tiene inchiodata. Le viene in aiuto Sergio, barbetta e occhi scuri, vivacissimi: «Per noi il matrimonio è stato quasi un gioco, una conclusione ovvia di un rapporto che durava da tempo. Io credo che tutti siamo fatti per vivere in coppia, forse perché crediamo di risolvere così il problema della solitudine, ma poi non è così semplice». Allora, Margherita, facciamo un gioco eretico: è meglio vivere in coppia senza storie, in coppia con le storie, da sole con le storie o da sole senza storie? «Come uno sta meglio, come trova il suo equilibrio, certo se già si pone la domanda vuol dire che non ha trovato ancora la risposta».

## Parla l'attrice Angela Basset «La mia Tina? Una vera lady»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Al contrario di della copia di *A Bronx tale* il suo primo film da regista, fuori concorso al Festival, si vedrà. Intanto prendiamoci la versione in celluloido di Tina che stando a chi la conosce bene, è tutt'altro che una star bizzosa. Al contrario la tigre del rock è una donna semplice, generosa, straordinaria. Lo «straguardo» Angela Basset, l'attrice che impersona la Turner nel film *Tina*, presentato oggi alle *Notti veneziane*. Angela, divenuta nota per *Boy in the hood*, *Makoolu X*, ha esitato un po' prima di buttarsi in questa vicenda. «Volevo e tenevo questa parte. Riuscire a tradurre

ga che ti rende fragile e maldestro, inelastante e anche un po' ridicolo. Poter avere la padronanza di se stessi e darsi all'altro, questo è il miracolo, ma la contraddizione è molto forte. Di fronte a questi nostri conflitti, nei quali siamo tutti coinvolti, sento dentro di me qualcosa che ha molto a che fare con la pietà. Insomma facciamo tutti un po' pena in questa ricerca di equilibrio».

Qualche sicurezza, almeno in quello che non vuole più essere la ostenta Elena. Solo Ricci che in *E quando lei morì* tutto nazionale di Lucio Gaudino recita la parte di una donna in disperata ricerca di uomini che le colmino il vuoto che percepisce dentro di sé. Elena potrebbe sembrare un'antifemminista, ma non è così. Anche perché oggi il rispetto di se stesse, l'autostima sono più frequenti di un tempo. È una fan della coppia. Anzi confessa tranquillamente che lei, senza un uomo, si sente persa. E lancia un grido d'allarme: «Questi uomini li abbiamo maltrattati, umiliati e offesi. Invece dobbiamo imparare a coccolarli, a rispettarli per quello che sono senza pretendere di cambiarli». Forse è per questo che ha accettato questo ruolo in cui tutto ruota attorno alla nevrosi di una donna che vuole affermarsi, diventare «qualcuno» e non esita a mettere in pericolo il suo matrimonio con un uomo semplice, molto studio e poche ambizioni. Un uomo che a un certo punto la pianta dicendole: «Io voglio una donna più piccola». Rassicurante, che prepari pranzi, cene e organizzati compleanni dei bambini. Si vorrebbe che fosse solo un film. Ma non ci sperate.

- 10.00 Cinema Astra. Settimana della critica: *Le fils du requin* di Agnès Merlet (Francia).
- 11.00 Sala Volpi. Immagine e musica: *Da Eizenstein al pensiero audiovisivo*, con Paolo e Vittorio Tavani.
- 11.30 Palagallieo. Finestra sulle immagini: *Le treur* di P. Boon e L. Brandenbourger. *The clean up* di J. Weinstein. *Il sorvegliante* di F. Frangipane. *The Oblit Winter* di B. Cox.
- 12.00 Sala Grande. Panorama italiano: *E quando lei morì*, la lotta nazionale di Lucio Gaudino.
- 15.00 Cinema Astra. Settimana della critica *Public access* di Bryan Singer. Alle 17.00: *The Wizard of Oz* di Victor Fleming.
- 17.30 Palagallieo. Proiezioni speciali: *Searching for Bobby Fisher* di Steven Zaillian.
- 18.30 Sala Grande. *Aqui na terra* di João Botelho (in concorso).
- 20.30 Palagallieo. *Aqui na terra* di João Botelho (in concorso). *Film blu: libertà* di Krzysztof Kieslowski (in concorso).
- 21.00 Cinema Astra. Settimana della critica: *Le fils du requin* di Agnès Merlet.
- 21.25 Sala Grande. *Film blu: libertà* di Krzysztof Kieslowski (in concorso).
- 23.30 Sala Grande. Notti Veneziane: *What's Love got to do with it* di Brian Gibson.

In concorso. Di questo non si parla dell'argentina Maria Luisa Bemberg

## Una storia d'amore finita al circo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRESPI**

VENEZIA. Mastroianni 2, la vendetta? Mah, qui c'è poco da vendicare: il nostro Marcello nazionale, sempre adorabile per l'ironia e lo *charme* che sfodera nelle interviste, è assai meno inappuntabile nei copioni che sceglie. Gira il mondo a fare film spaventosi (di recente è uscito in Italia *La vedova americana*, che disastro!) e qui a Venezia si è presentato in due titoli di cui il concorso avrebbe potuto fare a meno. Il primo, *Uno due tre stella* del francese Blier, ascrivibile alla categoria dell'orrore involontario; il secondo, *De eso no se habla* dell'argentina Maria Luisa Bemberg, della serie «elegante ma inutile».

Tratto da un racconto di Julio Llinas, sceneggiato dalla Bemberg assieme a Jorge Goldenberg, co-prodotto per l'Italia dalla Aura Film di Roberto Ciutto (anche proprietario della distribuzione Mikado, una società menziona che, appunto, avrebbe montato un film migliore), *De eso no se habla* racconta di un uomo anziano e piacente, don Ludovico, che nell'Argentina del primo '900 si innamora di Charlotte, una giovane nana. Ora, tentiamo di spogliarci di ogni ipocrisia, e rispondiamo sinceramente: di fronte al breve nasunto «Mastroianni sposa una nana», qual è la reazione? Ma che storia insolita, curiosa, affascinante. Diciamo la verità: con tutto il rispetto per le persone affette da nanismo, non è un amore qualsiasi. E invece la Bemberg lo racconta proprio come se fosse «qualsiasi». Pensate un soggetto del genere, in mano a Ferreri o a Bunuel: che grande film sarebbe potuto essere. In mano alla Bemberg è un telefilm lungo, formalmente corretto, svuolato di ogni fascino, di pudore la sua sembra una rimozione: proprio come quella della madre di Charlotte, a cui si riferisce il titolo *De eso no se habla* (traduzione: «Di questo non voglio parlare»). Una donna che nega ciecamente la condizione della figlia, che la tiene segregata per diletterla dal mondo, che è «vittimamente gelosa di lei quando quel bel signore la chiede in moglie» (per la cronaca: è l'ennesima madre distruttiva di questo festival, ma non torneremo su questo tormentone).

E dopo aver narrato con ritmi lunghi e un po' assonnati la nascita dell'amore, il matrimonio, la vita in comune, la Bemberg che fa? Una notte, mentre Ludovico e Charlotte sono a letto, si sente il barrito di un «cliente». Dietro di noi, in sala, una voce ha urlato: no, il circo no! E invece va a firm proprio così, nel modo più ovvio possibile: Charlotte fugge in carrozzone con gli altri nanetti, come se la sua identità - mai messa in discussione da nessuno, a dire il vero, durante il film - fosse salvaguardata solo all'interno di un ghetto. Ma non crediamo sia «razzismo» nei confronti degli handicappati, è solo mancanza di fantasia. Amen.

## Notti veneziane. Selvaggio Est Un pasticcio post-comunista

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Il titolo è invogliante, il film da dimenticare. Chissà quale alchimia di selezione ha portato nelle «Notti Veneziane» il russo *Selvaggio Est* di Rachid Nougmanov, che si presenta sul catalogo con queste parole a effetto: «Sono stato concepito nell'Unione Sovietica l'anno della morte di Stalin e della nascita del rock'n'roll». Naturalmente si sente più figlio del secondo, come non smette di ricordare allestendo questo pasticcio post-comunista che in realtà guarda tutto al cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. Immaginate un mix dei *Magnifici sette* e di *Mad Max* in tono cialtronesco, e pauperistico, con voci fuori sincrono, effetti speciali miserelli e sottotitoli solo in inglese (chissà come ha reagito ieri notte il pubblico della Sala Grande).

«Guerra civile nell'ex impero sovietico», recita la sinossi. Ma il clima è proprio quello della serie di *Mad Max* inventata da George Miller e interpretata da Mel Gibson: un medioevo prossimo venturo in cui ci si scanna per una tanica di benzina e un *Kalashnikov* funzionante. Capita che una comunità di nani e sbandati, «i figli del Sole», fugga verso le desertiche montagne di Tian-Shan, a est, in cerca di pace. Ma una banda di disertori-Hell's Angels, asserragliata in un castello dal look psichedelico, tormenta quei poveretti, i quali non possono far altro che assoldare degli avventurieri per imparare a difendersi. Naturalmente sono «eroi» che più stereotipati non si può:

c'è il capo capellone con stivali da cowboy e spolverino bianco che arrotola lunghi «canoni» di marijuana, il mezzo samurai esperto in arti marziali, l'ex soldato dell'Armata Rossa dalla mira infallibile, la bionda in minigonna e Limousine nera che si fa chiamare Marilyn... Il film procede per un centinaio di minuti tra slide frontali, battute cretine e ghigni satanici, secondo le regole di un genere già morto e sepolto da un pezzo che Nougmanov rinvendice con l'aria ambiziosa del tardo epigono, infilzandoci dentro qualche digressione comica. Sforzi inutili: *Selvaggio Est* non regge sul piano dello spettacolo, e come riflessione sullo saggio comunista è una sonora puttana. Non si rende un buon servizio alla cinematografia russa importando questi filmetti da trovarobato che i nostri Enzo Castellari sanno fare meglio. Se non si trovano cose di qualità, meglio rinunciare, e piazzare un programma un altro titolo americano. *17/11*